

La proposta

Ronde miste anti-violenze

Un'idea per la sicurezza

Le pattuglie di civili dimostrano che la gente è solidale e responsabile. E se comprendessero anche gli stranieri onesti la battaglia sarebbe vinta

***** DANIELA SANTANCHÈ**

■ ■ ■ Chiamiamoli pure "sorveglianti civili" come dice qualcuno, chiamiamoli come si vuole se ci fa stare più tranquilli ma non si capisce perché un provvedimento di puro buon senso come quello delle ronde (sostenuto da sempre non solo dalla Lega ma anche da Alleanza nazionale)

debba scatenare tante polemiche. È straordinaria la nostra capacità di complicare le cose più semplici. Sappiamo tutti che una risorsa importante del Paese sono le associazioni di volontariato che operano nel sociale, si tratti di soccorrere anziani o senzatetto, disabili o bisognosi. Le ronde hanno lo stesso compito sul fronte della sicurezza dei cittadini in aree

particolarmente critiche: le periferie delle città, i quartieri più degradati, i parchi pubblici. Si dice: la sicurezza del territorio è compito dei corpi di Polizia. Anche l'assistenza ai più deboli è compito dello Stato ma nessuno si scandalizza se l'operato dello Stato viene supportato e arricchito dai volontari delle organizzazioni che scarpinano su e giù per le scale di un palazzo per prestare soccorso a chi è in difficoltà. Che differenza c'è tra una ronda e le "madri coraggio" che si uniscono per sorvegliare le

uscite di una scuola e segnalano alla polizia il via vai degli spacciatori che vendono droga ai loro figli? E invece qui tutti pronti a commuoversi e ad applaudire, lì si fanno le barricate.

Eppure c'è nel decreto legge sulla sicurezza una indicazione precisa che dovrebbe far piazza pulita di pregiudizi e speculazioni politiche. L'investitura che



Daniela Santanchè Oly

viene data a sindaci e prefetti. Chi meglio di loro conosce i problemi del proprio territorio e l'equilibrio che va trovato tra organi di polizia e compiti del volontariato su un tema tanto delicato e sensibile? Saranno loro a decidere se, come e quando avvalersi delle ronde di cittadini nei luoghi che giudicano più vulnerabili

ed esposti. Si dice ancora: le ronde non servono a nulla, danno solo un pericoloso segnale di debolezza delle Istituzioni. È vero esattamente il contrario: al di là dei risultati concreti che si possono o non si possono conseguire, servono invece a dimostrare che ci sono cittadini che non si chiudono nel recinto dei loro interessi personali, ma si fanno carico di un interesse comune. E questo non è un segnale di debolezza, è un segnale di forza dei valori migliori di una comunità. Si parla tanto di

una società frammentata e divisa dove ognuno ripiega su sé stesso fuggendo dall'impegno di una coscienza collettiva e poi si demonizzano proprio le iniziative che possono aiutare a far ripartire e diffondere quella cultura della legalità e della responsabilità condivisa che a parole tutti dicono di voler sostenere. E che resta l'antidoto migliore contro la tentazione individuale di una giustizia fai da te che rischia di farsi largo in una fase di emergenza della criminalità da strada e di un'immigrazione ancora fuori controllo. Non a caso, è proprio questo aspetto delle ronde che provano a sottolineare i sindaci più lungimiranti, dal nord al sud del Paese. Possiamo anche contestarle ma le pattuglie dei militari nelle strade, nel sentire comune, trasmettono comunque il messaggio rassicurante della presenza dello Stato. Allo stesso modo l'incontro con un gruppo di volenterosi armati solo di spirito civico in una periferia dimenticata farà avvertire qualche insicurezza in meno e qualche motivo di fiducia in più. Non è cosa da poco. Anzi, il giorno che vedremo sorvegliare un parco di quartiere da una ronda della quale fa parte anche un immigrato regolare o qualche rappresentante di altre etnie, vorrà dire che proprio le ronde ci avranno aiutato a vincere la prima vera battaglia. Riuscire a tenere insieme legalità e sicurezza, solidarietà e integrazione.